

## **Nota sul pensiero di E. H. Erikson e la metafora “orchestrale”**

Una concezione che richiama quella sostenuta in diversi contributi al Focus, relativa alla compresenza “in reale contemporaneità” (vedi per questa espressione di Freud il mio contributo al Focus “La persistenza in Freud e Sandler: un confronto”) di differenti modalità di funzionamento dell’Io che si diversificano per la relativa intensità di investimento, vale a dire di importanza, di dominanza o, se volete attenerVi alla metafora orchestrale, di sonorità psichica, si ritrova a mio parere nel pensiero di E.H. Erikson, uno degli ultimi allievi di Freud e autore di “Infanzia e società” (1950), un testo ormai classico della letteratura psicoanalitica.

In questo libro Erikson adotta, come punto di partenza, la teoria di Freud, relativa allo sviluppo psicosessuale, che postula una attivazione seriale, nel corso dell’evoluzione infantile, di zone diverse del corpo (orale, anale, genitale) come sedi privilegiate dell’investimento libidico <sup>1</sup>

Erikson elabora tuttavia in modo originale questo assunto fondamentale di Freud sottolineando anzitutto come alle diverse zone corrispondano uno o più modi, dove per modo egli intende lo stile particolare con cui il bambino si rapporta alle stimolazioni che riceve e le elabora. Così alla zona orale appartiene il modo incorporativo, ulteriormente suddiviso nel modo incorporativo ricettivo e nel modo incorporativo attivo, a quella anale appartengono il modo eliminativo e quello ritentivo, a quella genitale il modo intrusivo nel maschio e il modo inclusivo nella femmina, che rappresenta in una certa misura un ritorno al modo incorporativo delle prime fasi evolutive. Egli inoltre pensa, e così abbandona in sostanza la teoria zonale nella sua accezione più delimitata, che il modo proprio alla zona dominante in un certo stadio dell’evoluzione non si esprima unicamente a livello della zona medesima ma che si generalizzi a tutte le attività sensoriali e quindi al comportamento complessivo del bambino.

Così nello stadio di dominanza della zona orale in cui prevale il modo incorporativo ricettivo il bambino è ricettivo non solo a livello della bocca ma anche degli occhi, della pelle, dell’udito ecc.

---

<sup>1</sup> Devo ammettere che mentre stavo completando questo scritto sono “incappato” nelle seguenti considerazioni:

“Se è vero che la nostra prima descrizione dello sviluppo della libido parlava di un’originaria fase orale, cui succedeva una fase sadico-anale, la quale a sua volta faceva posto alla fase fallico-genitale, l’indagine ulteriore, pur non contraddicendo questa descrizione ha aggiunto, a titolo di rettifica, che queste sostituzioni non si effettuano improvvisamente, ma gradualmente, per modo che in ogni fase permangono elementi dell’organizzazione precedente accanto a quelli dell’organizzazione nuova; e ha sostenuto che, anche nei casi di sviluppo normale, la trasformazione non si attua mai completamente per cui nella stessa configurazione definitiva possono risultare ancora presenti residui delle fissazioni libidiche precedenti. Osserviamo la stessa cosa nei campi più svariati. Di tutte le false credenze e superstizioni che l’umanità reputa di aver superato non ce n’è una di cui non sopravvivano residui ancora oggi tra noi, o negli strati più infimi dei popoli civilizzati, o, addirittura, negli strati più elevati della società civile. Le cose, una volta venute al mondo, tendono tenacemente a rimanervi. Talora verrebbe perfino da dubitare che i draghi preistorici si siano davvero estinti.”

A chi le dobbiamo? Naturalmente allo stesso Freud (“Analisi terminabile e interminabile”, 511-512) che pervicacemente resiste ad ogni tentativo che, in buona o cattiva fede, si faccia per inscatolare la sua teoria in modo semplicistico e unilaterale. Ancora una volta occorre rendere onore al Genio!

Nella fase sempre di dominanza della zona orale in cui prevale invece il modo incorporativo attivo il bambino non solo trae piacere dal mordere ma mette anche più attivamente a fuoco gli oggetti animati e inanimati che lo circondano, li segue nei loro spostamenti, inizia a distinguere i diversi suoni e si sforza di localizzarli, protende le braccia e afferra le cose con determinazione e si appropria di ciò che si trova alla sua portata.

Nella fase anale anche l'alternanza del modo ritentivo e di quello espulsivo non riguarda per nulla esclusivamente la zona anale e la sua particolare funzione fisiologica ma attiene a tutto il sistema muscolare che perfeziona la sua capacità di "alternare il rilassamento, il lasciare andare e l'irrigidimento..." con la relativa possibilità "di raggiungere le cose e di trattenerle, di lanciarle e di respingerle", modalità antitetiche che si esprimono anche nella relazione oggettuale e a cui M. Mahler ha dato successivamente il nome di atteggiamento di ambiguità. Sandler, che fra parentesi era amico di E, nel suo lavoro dedicato alle manifestazioni ossessive nei bambini (La Ricerca in psicoanalisi vol. II) si è estesamente rifatto a questa concezione eriksoniana.

Nella fase fallico-genitale il modo prevalente nel maschietto è quello intrusivo: l'intrusività del bambino si manifesta "nella tendenza all'intrusione in altri corpi mediante l'attacco fisico, nelle orecchie e nella testa altrui mediante discorsi aggressivi, nello spazio per mezzo di movimenti bruschi e decisi, nell'ignoto per mezzo di una intensa curiosità".

Mi sembra quindi evidente che ciò di cui Erikson sta veramente parlando non è tanto dello sviluppo della sessualità infantile quanto dello sviluppo dell'Io, delle sue sottostrutture, dei suoi meccanismi e processi: privilegiando alcuni di essi a scapito di altri il bambino nel corso dello sviluppo attivamente si sforza di esplorare, di conoscere nonché di padroneggiare, dapprima a livello somatico sensori-motorio e successivamente a livello rappresentazionale, le stimolazioni interne ed esterne che riceve e di ricavare da tale attività un sentimento di sicurezza, di efficacia e competente funzionamento. Più che la dominanza zonale Erikson sembra privilegiare la dominanza modale, o, detto in termini strutturali, più l'Io che non l'Es.<sup>2</sup> Inoltre, ed è a questo riguardo che il nostro pensiero entra in risonanza con quello di Erikson, egli sostiene che, in ogni stadio dello sviluppo, contemporaneamente al modo prevalente, proprio dello stadio in questione, siano attivi, seppure in forma ausiliaria e subordinata, in sordina per rifarci alla metafora orchestrale, i modi propri a tutti

---

<sup>2</sup> Erikson per questo aspetto dimostra di staccarsi notevolmente dalla teorizzazione psicoanalitica classica che attribuisce queste qualità "modali" alle diverse componenti pulsionali, le considera cioè come una caratteristica intrinseca alla pulsione stessa.

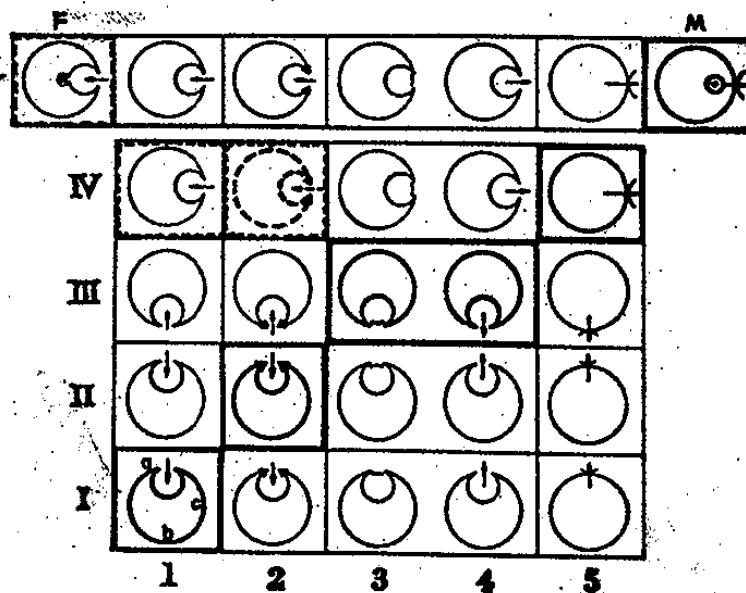
E' notevole, per esempio, come Anna Freud, in un articolo del 1971 sul concetto di nevrosi infantile, si arrampica un po' sugli specchi per non tradire questa impostazione ortodossa. Cito: "...le relazioni oggettuali, per quanto modellate dall'Io, derivano il loro potere e la loro intensità dalle energie libidiche e aggressive degli istinti parziali e riflettono nella loro qualità gli attributi dominanti di questi stadi precoci dello sviluppo pulsionale..." Poco oltre, a proposito della regressione A. Freud dice: "Se è vero che dal lato dell'Io possono esistere tendenze di ritorno al passato....la forza che spinge un bambino all'indietro, che gli fa perdere importanti conquiste evolutive e lo coinvolge...nella ricerca di primitive soddisfazioni di desiderio.....origina dalle pulsioni parziali".

gli altri stadi e alle loro relative zone dominanti. Per esempio a proposito della cosiddetta fase orale Erikson dice:

“Sebbene sia il modo incorporativo a dominare in questo periodo, è tuttavia opportuno rendersi ben conto del fatto che il funzionamento di non importa quale zona del corpo presuppone la presenza di tutti gli altri modi in funzione di modi ausiliari. Così nel primo stadio incorporativo si può notare il serramento delle mascelle e delle gengive proprio del secondo modo incorporativo, il ruttare e lo sbavare propri del modo eliminativo e lo stringimento delle labbra proprio del modo retentivo; in bambini pieni di forza si può infine notare anche una generale tendenza all'intrusione della testa e del collo, una tendenza, che chiameremo intrusione orale, a serrarsi al capezzolo come per penetrare nel seno. Ciascuno dei modi ausiliari può essere particolarmente accentuato in alcuni bambini ed essere invece a malapena visibile in altri”.

Ciò dipende, secondo Erikson, da fattori costituzionali, culturali e dalle particolari vicissitudini del rapporto fra il bambino e i suoi oggetti primari.

Riporto qui uno degli schemi, relativo allo sviluppo del bambino maschio, mediante i quali Erikson rappresenta graficamente la sua concezione:



Spieghiamo brevemente. Ogni fila di caselle posta orizzontalmente e contrassegnata da numeri romani (I,II,III ecc.) designa una fase o una sottofase.

Così la fila di caselle contrassegnata I corrisponde alla prima sottofase incorporativa orale (ricettiva), la seconda fila, contrassegnata II, alla sottofase incorporativa orale attiva, la fila orizzontale III alla fase anale eliminativa e ritentiva. (Come si è detto in questa fase in condizioni di

normalità questi due modi contrastanti sono compresenti e in equilibrio funzionale fra di loro, il che si manifesta “nella capacità del bambino di alternare a volontà ritenzione ed espulsione).

La fila di caselle contrassegnata dal numero IV corrisponde nel maschio alla fase fallica intrusiva mentre nella bambina si profila un modo che Erikson denomina modo inclusivo e incettivo che rappresenta un parziale ritorno al modo incorporativo della prima sottofase orale.

La fila V è stata aggiunta dall'autore per designare lo “stadio genitale” rudimentale in cui si profilano due nuovi modi: quello generativo maschile, indicato con M e quello generativo femminile indicato con F che si caratterizzano secondo Erikson per una ancora mal definita aspirazione ad una attività creativa e procreativa.

Il cerchio grande inserito in ogni casella rappresenta l'organismo nel suo complesso in cui si distinguono le tre zone: a) orale, b) anale, c) genitale.

Il cerchio più piccolo inserito nel cerchio grande rappresenta invece il modo. I diversi modi sono indicati dalla successione in orizzontale dei numeri arabi (1,2,3,4,5), rispettivamente incorporativo ricettivo, incorporativo attivo, ritentivo, eliminativo, intrusivo o inclusivo incettivo.

**La generalizzazione e la dominanza di modo sono indicati mediante il rafforzamento delle linee di contorno dei cerchi, grande e piccolo.**

Nella figura riportata lo sviluppo normale del bambino maschio è rintracciabile percorrendo la diagonale che dalla casella I 1 porta alla casella IV 5.

Il diagramma evidenzia tuttavia molto chiaramente come accanto al modo dominante proprio ad ogni singola fase (e messo in risalto dalla linea ispessita) **siano compresenti e attivi, di sottofondo, tutti gli altri modi.**

Erikson ribadisce infatti che l'ascesa ad un nuovo stadio “non significa l'iniziazione di una nuova zona o di un nuovo modo (sottolineature mie) ma l'acquisizione della capacità di sperimentare più a fondo una zona e un modo determinati, di dominarli più organicamente...”, di esprimere cioè più stabilmente e compiutamente un particolare stile di relazione con il mondo.

Il diagramma si presta bene pertanto, a mio parere, a dare veste grafica all'idea che tanto lo sviluppo quanto la regressione, per lo meno nell'epoca dello sviluppo infantile e nell'adulto in modo più evidente in determinate strutture di personalità e meno in altre, non sono il frutto di processi di sovrapposizione, di inibizione e di disinibizione quanto piuttosto di uno spostamento, di uno scorrimento, **operato dall'Io** dell'investimento di importanza, di valore psichico, cui consegue l'attribuzione di un maggior peso, di una predominanza a un modo piuttosto che a un altro, Un modo più evoluto, nel caso di un processo regressivo, mantiene, secondo questa concezione, una sua, seppur indebolita, quota di investimento e può, in un successivo momento di crescita, recuperare tutta la sua importanza e tornare ad essere prevalente.

La tesi di Erikson infine (ed era poi a questo che volevamo arrivare!) valorizza la nostra metafora orchestrale: nella figura che abbiamo riportato dal suo testo possiamo immaginare di vedere schierata l'orchestra con tutti i suoi strumenti predisposti a suonare. E' il direttore d'orchestra (l'Io) che deve, in base alla sua particolare lettura e intendimento della partitura, (fuori di metafora in base ai meccanismi e processi che quel particolare Io ha a sua effettiva disposizione) decidere quale intensità di suono richiedere ai diversi gruppi strumentali, da quali pretendere una prevalente resa espressiva e quali lasciare invece sullo sfondo sonoro o addirittura momentaneamente silenti ma potenzialmente attivabili in qualsiasi momento. Tutto ciò allo scopo di ottenere il risultato musicale che il direttore si prefigge e che a suo avviso realizza al meglio il compito che gli è stato affidato, che è quello di trasformare un testo potenziale in una concreta realtà musicale.

Allo stesso modo l'Io adempie al suo compito precipuo, che è quello di massimizzare i sentimenti di sicurezza, di benessere narcisistico, di efficacia e competenza, utilizzando i mezzi (gli strumenti!) che ha a sua disposizione, privilegiandone alcuni e tenendone altri per tempi più o meno lunghi in secondo piano, in una zona d'ombra. La risultante di questa scelta operata dall'Io potrà configurarsi per periodi più o meno lunghi come un comportamento regressivo, caratterizzato cioè da un particolare modo o stile di funzionamento proprio a fasi più precoci dello sviluppo.

Freud ha finemente osservato che fede e superstizione, teorie scientifiche e credenze popolari convivono le une accanto alle altre nelle singole persone e nelle masse. Bastano spesso modeste alterazioni del sentimento di sicurezza per spostare l'accento e far prevalere un modo di funzionare rispetto all'altro come è ben dimostrato dall'esperienza personale nonché da quella clinica e dall'osservazione, anche abbastanza superficiale, di ciò che accade nel contesto sociale in cui viviamo.

Sarà pertanto saggio considerare sempre a rischio le nostre conquiste, ottenute sul piano psichico, e ricordarci del detto di Nestroy, scrittore satirico della vecchia Austria, che Freud amava citare per cui "ogni progresso è sempre grande solo la metà di quanto è apparso all'inizio".